

7. Consumi



“Complice la perdurante crisi economica, calano i consumi insieme al PIL. Aumenta tuttavia la domanda di edilizia sostenibile e di prodotti biologici ed ecologici”

a cura di:
Marco Niro - Settore tecnico per la tutela dell'ambiente APPA

impaginazione e grafica:
Isabella Barozzi - Direzione APPA

Contenuti

7. Consumi

7.1	Le pressioni ambientali dei consumi	6
7.1.1	I consumi delle famiglie	6
7.1.2	Consumi e PIL	8
7.2	Consumi sostenibili	12
7.2.1	Edilizia sostenibile	13
7.2.2	Acquisti quotidiani sostenibili	15
7.2.3	Acquisti pubblici verdi	19

CONSUMI - AGGIORNAMENTO 2016

Già la Conferenza ONU di Rio de Janeiro del 1992 su ambiente e sviluppo aveva individuato la necessità di eliminare le modalità di produzione e consumo insostenibili: "Al fine di pervenire a uno sviluppo sostenibile e a una qualità di vita migliore per tutti i popoli, gli Stati dovranno ridurre ed eliminare i modi di produzione e consumo insostenibili e promuovere politiche demografiche adeguate" (principio 8). La Conferenza di Johannesburg di dieci anni dopo – organizzata dall'ONU nel 2002 col nome di "Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile", seguito di quello di Rio – ha ribadito che non può esserci sostenibilità senza cambiamento degli attuali modelli di produzione e consumo. Nel 2012, la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, tenutasi nuovamente a Rio de Janeiro, si è conclusa con un documento di natura principalmente programmatica, intitolato "The Future We Want", che ha avviato numerosi processi internazionali e nazionali su temi considerati cruciali per il futuro del Pianeta. Tra questi figura, in primo luogo, il processo di definizione di nuovi Obiettivi globali per lo Sviluppo Sostenibile, che sono stati approvati dall'ONU nel 2015: uno di questi (l'obiettivo 12) è il consumo sostenibile.

A livello europeo, la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile del 2006 individua nel cambiamento del modello di produzione e consumo una delle sfide decisive per l'affermazione della sostenibilità, da vincere favorendo l'affermazione di un modello differente, che sappia dissociare lo sviluppo economico dal consumo di risorse naturali.

Coerentemente con questa impostazione, la Commissione europea ha approvato nel 2008 un "Piano d'azione per la produzione e il consumo sostenibili", che punta a "migliorare la resa ambientale generale dei prodotti durante tutto il loro ciclo vitale, promuovere e incentivare la domanda di prodotti migliori e di tecnologie di produzione migliori, aiutando i consumatori a scegliere meglio grazie a un'etichettatura maggiormente coerente e semplificata".

Facendo seguito a queste iniziative, la Commissione europea ha poi delineato nel 2010 la strategia europea "Europa 2020" per una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", in cui sono individuate sette "iniziative faro" per catalizzare i progressi necessari, tra le quali

"un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse". Nel 2011 è seguita la Comunicazione della Commissione riguardante la "Tabella di marcia verso l'Europa efficiente nell'impiego delle risorse", in cui vengono delineati ambiziosi obiettivi da raggiungere in tempi medi (2020) e lunghi (2050); in tale comunicazione il primo capitolo riguarda proprio la strategia "Consumo e Produzione Sostenibili". Del 2013 è la Raccomandazione della Commissione riguardante "metodologie comuni per misurare e comunicare le prestazioni ambientali nel corso del ciclo di vita dei prodotti e delle organizzazioni" (impronta ecologica di prodotto e di organizzazione), mentre nel 2014 è stata approvata la Comunicazione della Commissione "Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti", che assegna alle modalità di consumo sostenibile un ruolo decisivo per realizzare l'obiettivo.

A livello nazionale, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), ha avviato nel 2008 un percorso per la definizione di una Strategia Nazionale per il Consumo e la Produzione Sostenibili (Strategia SCP – Sustainable Consumption and Production). Il documento preliminare per la Strategia SCP nazionale individua in particolare tre settori prioritari su cui concentrare il tentativo di modificare il modello di produzione e consumo per avviarlo ad una condizione di sostenibilità: l'edilizia, i trasporti e l'alimentare.

La principale novità normativa recente è rappresentata dalla Legge 28 dicembre 2015, n. 221 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", che presenta un importante pacchetto di misure rivolte a favorire la cosiddetta economia verde. Fra le molte novità, la definizione dell'obbligo di inserire criteri ambientali nelle procedure d'acquisto degli Enti Pubblici e di una nuova eco-etichetta nazionale denominata "Made green in Italy", basata sulla metodologia europea per il calcolo dell'impronta ecologica di prodotto (PEF).

Nel presente capitolo si prenderanno in considerazione le pressioni ambientali generate dai consumi e quindi le risposte di consumo sostenibile finalizzate alla riduzione degli impatti ambientali.

7.1 LE PRESSIONI AMBIENTALI DEI CONSUMI

7.1.1 I consumi delle famiglie

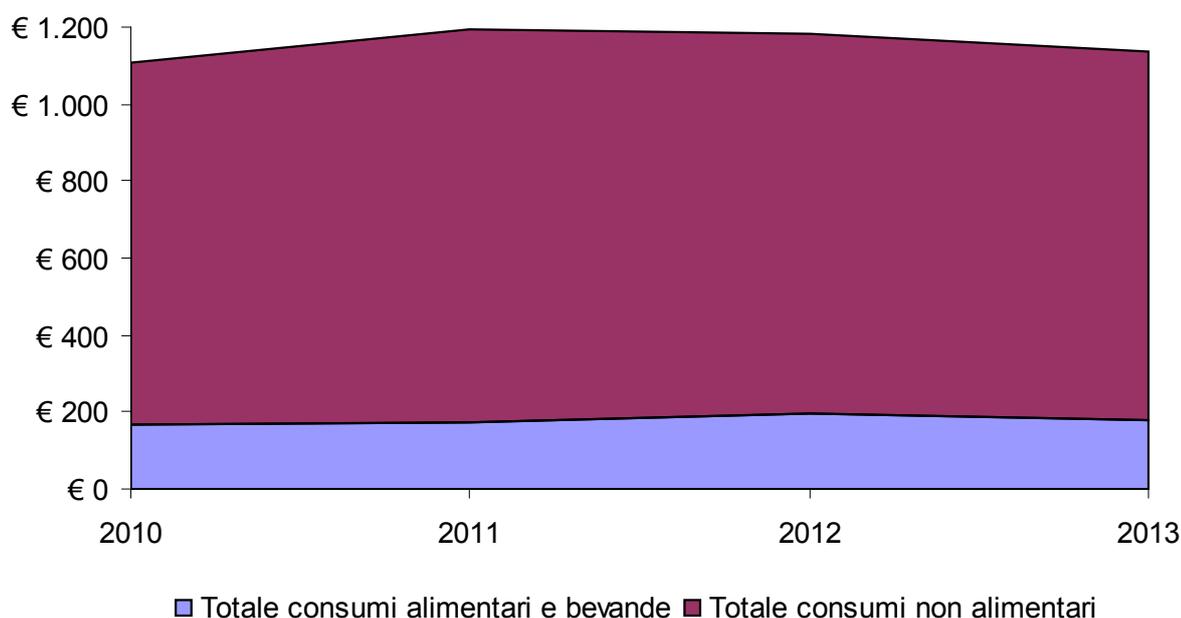


Prima di esaminare gli specifici indicatori di pressione, è opportuno quantificare i consumi trentini, ricorrendo ai dati relativi alla spesa per i consumi delle famiglie, raccolti annualmente dall'Istituto di Statistica della Provincia autonoma di Trento per conto dell'ISTAT.

Per quanto riguarda la spesa media mensile pro-capite delle famiglie trentine, di cui si riporta l'evoluzione registrata dal 2010 al 2013, va evidenziato un trend piuttosto costante attestato attorno ai 1.154 €. Si tratta di valori monetari correnti, che quindi incorporano anche la dinamica dei prezzi. Pertanto un aumento in valore dei consumi può essere imputato all'aumento delle quantità e/o all'aumento dei prezzi. Tuttavia, la variazione

percentuale al 2013 rispetto al 2010 risulta pari a +2,9%, che è inferiore di oltre la metà rispetto all'aumento dell'indice FOI nazionale (Indice nazionale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati) nello stesso periodo (+7,6%), il che lascia supporre che il lieve aumento degli importi spesi sia da imputare esclusivamente all'aumento dei prezzi, il quale potrebbe in effetti nascondere una riduzione delle quantità acquistate.

Grafico 7.1: consumi delle famiglie: spesa media mensile pro-capite (2010-2013)



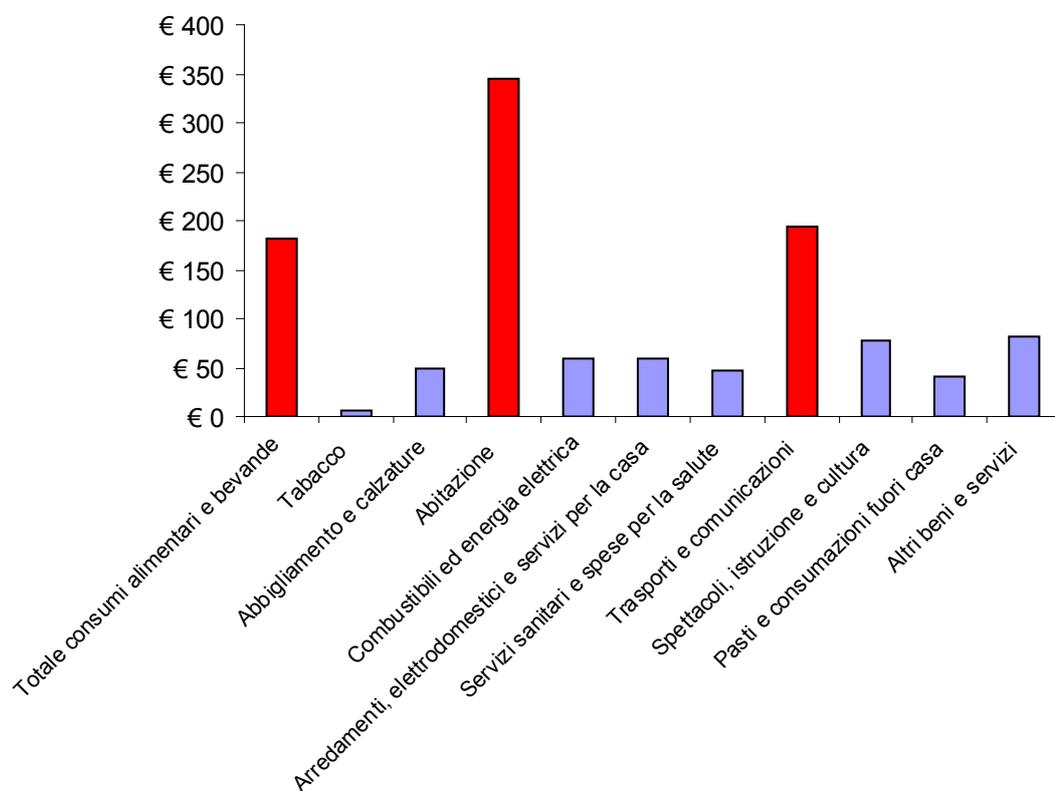
Fonte: Istituto di Statistica PAT

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
7.1 Consumi delle famiglie: spesa media mensile pro-capite	Consumi	P	D	☺	↔	N	2010-2013

Nel grafico 7.2, è evidenziata invece la spesa media mensile pro capite per capitolo di spesa nel 2013. In rosso, sono evidenziati i tre settori nei quali si è maggiormente concentrata la spesa: abitazione (344 €), trasporti e comunicazioni (193 €), consumi alimentari e bevande (181 €). Si tratta proprio dei tre settori che il citato Documento preliminare per la Strategia italiana per il Consumo e la Produzione Sostenibili (Strategia SCP) individua come quelli prioritari su cui concentrare

il tentativo di modificare il modello di produzione e consumo per avviarlo ad una condizione di sostenibilità. L'edilizia, i trasporti e l'alimentare sono altresì i tre settori che, come rilevato da un apposito studio realizzato per conto della Commissione Europea nel 2006 sul ciclo di vita di prodotti e servizi¹, risultano quelli caratterizzati dal maggior impatto ambientale.

Grafico 7.2: consumi delle famiglie: spesa media mensile per capitolo di spesa (2013)

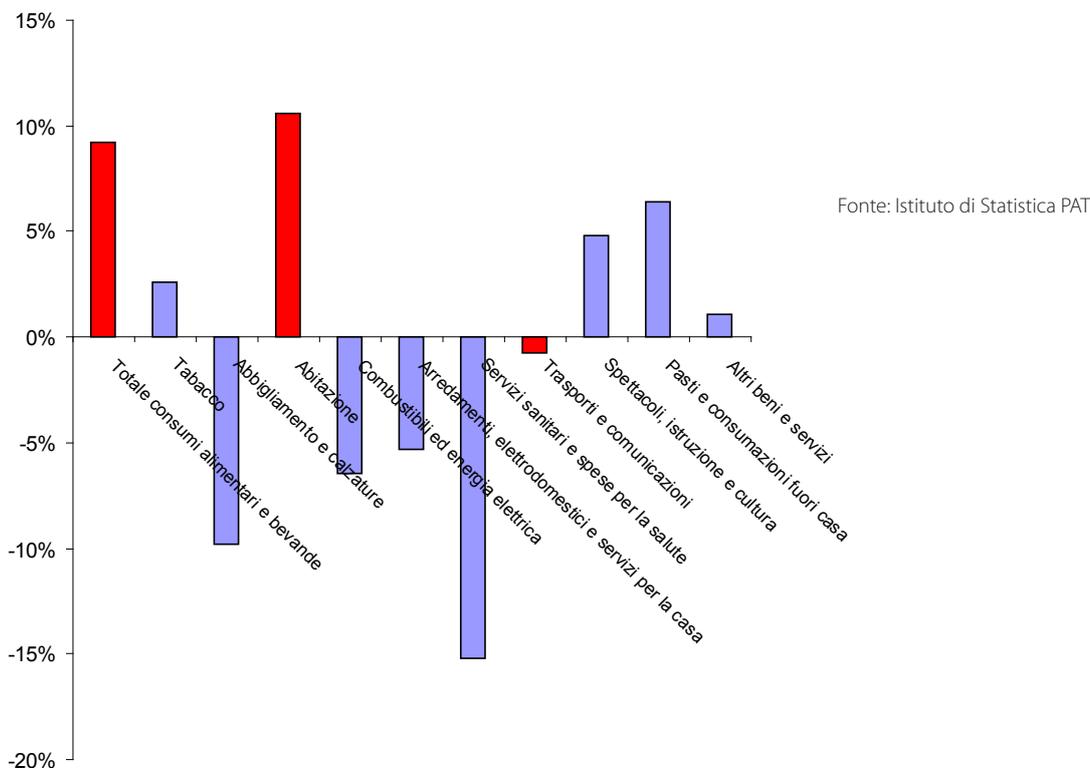


Fonte: Istituto di Statistica PAT

¹ Joint Research Centre, European Commission, 2006, Environmental Impact of Products (EIPRO), Bruxelles.

Il grafico 7.3 mostra invece la variazione, registrata tra il 2010 e il 2013, della spesa media mensile pro-capite per ciascuna categoria merceologica.

Grafico 7.3: consumi delle famiglie: variazione % 2010-2013 spesa media mensile per capitolo di spesa



7.1.2 Consumi e PIL

Il documento preliminare della citata Strategia SCP nazionale individua due indicatori capaci di segnalare la presenza o l'assenza di sostenibilità nel modello di produzione e consumo: si tratta dell'Indice di Intensità Energetica e della Produzione di Rifiuti Urbani Pro Capite. Entrambi si preoccupano di rapportare i consumi al Prodotto interno lordo (PIL). Essi forniscono pertanto una buona approssimazione per valutare il grado di "dissociazione" ("decoupling") tra consumi materiali e crescita economica, considerato decisivo dalle politiche comunitarie in materia.

7.1.2.1 L'intensità energetica

L'Intensità Energetica viene misurata dividendo i consumi di energia primaria² per il valore del PIL. Tale indice permette di valutare la dissociazione tra la crescita economica e i consumi, in tal caso non materiali, ma energetici. A livello provinciale, sulla base dei dati disponibili presso l'Istituto di Statistica, si è deciso di valutare il rapporto tra i consumi trentini di energia elettrica (acquistata ed autoprodotta) e il PIL provinciale. La tabella 7.1 e il relativo grafico 7.4 segnalano che nel periodo 2010-14 si sono alternate una prima fase (2010-12) in cui il disaccoppiamento è avvenuto e una seconda (2013-14) in cui invece il disaccoppiamento tra consumi elettrici e PIL non è avvenuto, coi primi crescenti e il secondo calante.

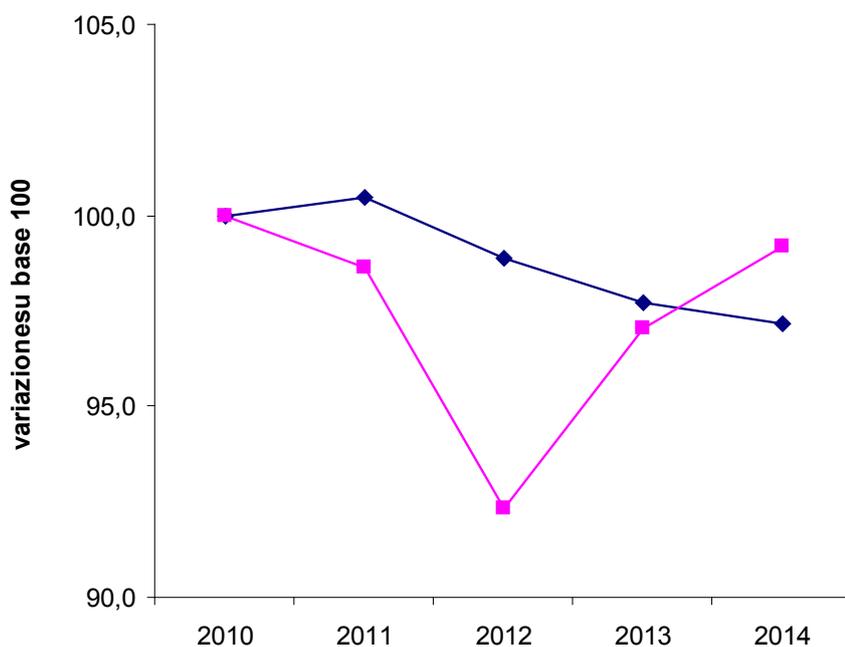
Tabella 7.1: andamento del consumo di energia elettrica e del prodotto interno lordo (2010-2014)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istituto di Statistica PAT

	2010	2011	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo per abitante (valori in migliaia di euro; prezzi costanti - 2010)	33,48	33,64	33,11	32,71	32,53
Consumi di energia elettrica per abitante (KWh)	6.062,20	5.979,30	5.596,60	5.883,00	6.013,00

² L'energia primaria è definibile come il potenziale energetico presentato dai vettori e fonti energetiche non rinnovabili nella loro forma naturale (quando non hanno ancora subito alcuna conversione o processo di trasformazione), più semplicemente l'energia richiesta dalla rete di distribuzione.

Grafico 7.4: andamento del consumo di energia elettrica e del prodotto interno lordo (2010-2014; 2010: base 100)



◆ Prodotto interno lordo per abitante (valori in migliaia di euro; prezzi costanti - 2010)

■ Consumi di energia elettrica per abitante (KWh)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istituto di Statistica PAT

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
7.2 Intensità energetica	Consumi	P	D	☹️	↕️	P	2010-2014

7.1.2.2 PIL e rifiuti

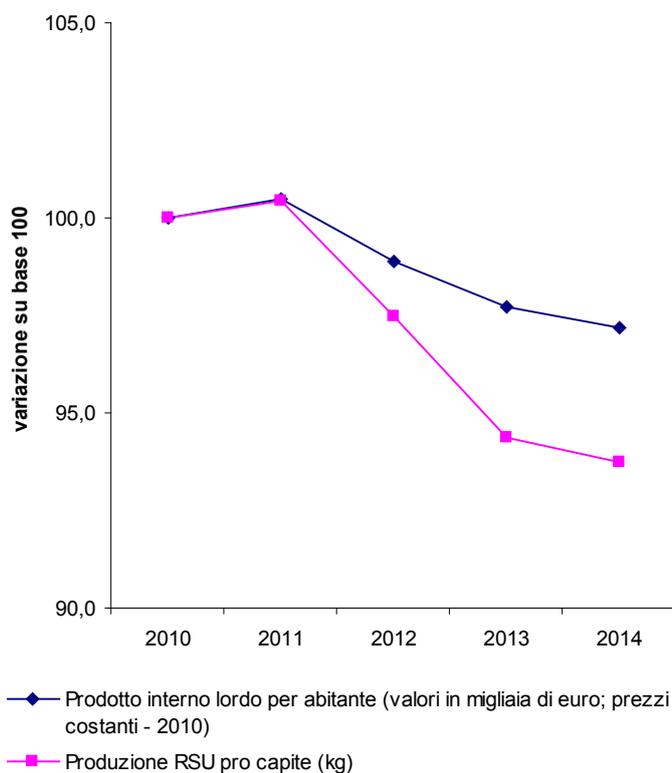
La tabella 7.2 e il relativo grafico 7.5 mostrano nel periodo 2010-2014 una più rapida riduzione della produzione di rifiuti rispetto al PIL (che pure nel medesimo periodo è calato), il che ha portato ad un decoupling nel rapporto tra produzione di rifiuti e PIL.



Tabella 7.2: andamento della produzione di rifiuti urbani e del prodotto interno lordo (2010-2014)

	2010	2011	2012	2013	2014	
Prodotto interno lordo per abitante (valori in migliaia di euro; prezzi costanti - 2010)	33,48	33,64	33,11	32,71	32,53	* inclusi gli abitanti equivalenti
Produzione RSU pro capite* (kg)	452,8	454,8	441,5	427,3	424,6	Fonte: nostra elaborazione su dati Istituto di Statistica PAT

Grafico 7.5: andamento della produzione di rifiuti urbani e del prodotto interno lordo (2010-2014; 2010: base 100)



INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
7.3 Rapporto PIL/ rifiuti prodotti	Consumi	P	D	☹️	↗️	P	2010-2014

L’Impronta Ecologica, ovvero vivere al di sopra delle proprie possibilità³

Nel 2015 è successo il 13 agosto. Quel giorno, gli abitanti del Pianeta Terra, con oltre 4 mesi di anticipo, avevano già finito le risorse rinnovabili che la natura fornisce loro. Il Global Footprint Network⁴, che effettua il calcolo, lo chiama Earth Overshoot Day: il giorno della bancarotta ecologica. La storia è iniziata nel 1976. Fino ad allora, gli uomini consumavano annualmente meno di quanto la natura offriva loro. Il 1976 è stato il primo anno in cui l’umanità ha utilizzato più risorse di quelle offerte dalla biocapacità del Pianeta. Quella volta si trattava solo di un giorno di anticipo: l’Earth Overshoot Day

cadde infatti il 31 dicembre. Ma nemmeno vent’anni dopo, nel 1995, gli abitanti del Pianeta avevano già mangiato più di due mesi di calendario: era solo il 22 ottobre quando la quantità dei consumi arrivò oltre la capacità degli ecosistemi di rigenerarsi. Altri dieci anni e i mesi di anticipo, nel 2005, erano diventati quasi quattro: l’Earth Overshoot Day cadde quell’anno il 10 settembre. Nel 2015, come detto, sono diventati più di quattro. Da quasi 40 anni viviamo al di sopra delle nostre possibilità.

L’Earth Overshoot Day è individuato mediante gli stessi calcoli attraverso i quali il Global Footprint Network calcola uno dei più importanti indicatori che oggi abbiamo a disposizione per quantificare la

3 Tutti i dati e le informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte dal sito del Global Footprint Network: www.footprintnetwork.org
 4 Il Global Footprint Network (GFN) è un’associazione americana che collabora attualmente con 22 paesi, tra cui l’Italia (da citare, in ambito pubblico, le collaborazioni del GFN con il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche e dei Biosistemi dell’Università di Siena e con l’Istituto di Ricerche Economico Sociali della Regione Piemonte).

pressione ambientale esercitata dai nostri consumi. Un indicatore che negli ultimi anni ha registrato, grazie alla sua immediatezza, una progressiva affermazione non solo scientifica, ma anche, per così dire, mediatica. Stiamo parlando dell'Impronta Ecologica.

Introdotta nel 1996 da Mathis Wackernagel e William Rees, l'indicatore in questione misura la quantità di territorio biologicamente produttivo di mare e di terra (espressa in ettari) che serve a ricostituire le risorse consumate da una determinata popolazione umana e per assorbirne i rifiuti corrispondenti.

La modalità di calcolo proposta da Wackernagel considera l'utilizzo di sei categorie principali di territorio (si veda anche l'immagine⁵):

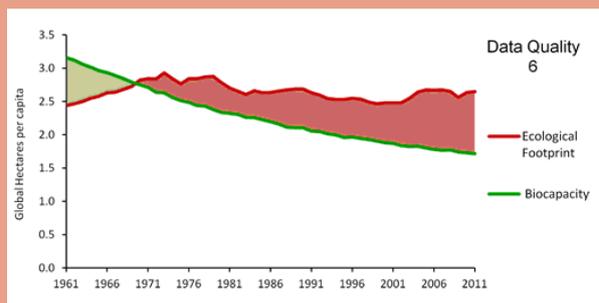
terreno per l'energia: l'area di foresta necessaria per assorbire l'anidride carbonica prodotta dall'utilizzo di combustibili fossili;

- terreno agricolo: superficie arabile utilizzata per la produzione di alimenti ed altri beni (iuta, tabacco, ecc.);
- pascoli: superficie destinata all'allevamento;
- foreste: superficie destinata alla produzione di legname;
- superficie edificata: superficie dedicata agli insediamenti abitativi, agli impianti industriali, alle aree per servizi, alle vie di comunicazione;
- mare: superficie marina dedicata alla crescita di risorse per la pesca.

Sommando i contributi dei diversi territori, dopo un'operazione di normalizzazione che considera la diversa produttività degli stessi⁶, si ottiene l'impronta totale della popolazione.

L'impronta ecologica diventa significativa nel momento in cui è messa a confronto con un secondo parametro, la biocapacità, ovvero la potenziale disponibilità di capitale naturale di una certa area. Per quanto riguarda il nostro Pianeta, è stato calcolato che la sua biocapacità corrisponde a 11,3 miliardi di ettari (circa un quarto della Terra), ovvero, oggi che la popolazione del Pianeta ammonta a 6,7 miliardi di individui, si tratta di circa 1,8 ettari per ciascun abitante del Pianeta⁷.

Il Global Footprint Network riporta il calcolo dell'impronta ecologica mondiale al 2011 (vedi la seguente immagine), segnalando che essa supera di circa un ettaro pro capite la biocapacità del pianeta: occorrerebbero 1,6 pianeti per soddisfare i livelli di consumo del 2011. E, naturalmente, noi disponiamo di un solo pianeta...



Nella tabella seguente, viene mostrata l'impronta ecologica per abitante dei 10 Stati che hanno avuto l'impronta maggiore nel 2011. Se tutti consumassimo come un abitante dell'Australia, ci vorrebbero 5 pianeti Terra per soddisfare i nostri consumi.

	Paese	Impronta ecologica per abitante (ettari; 2011)
1	Australia	8,3
2	Emirati Arabi Uniti	8,1
3	Stati Uniti d'America	6,8
4	Canada	6,6
5	Svezia	6,5
6	Singapore	5,9
7	Belgio	5,8
8	Lituania	5,6
9	Estonia	5,5
10	Austria	5,1



5 Tratta dalla Dichiarazione Ambientale di Prodotto di Barilla, scaricabile dal sito www.environdec.com

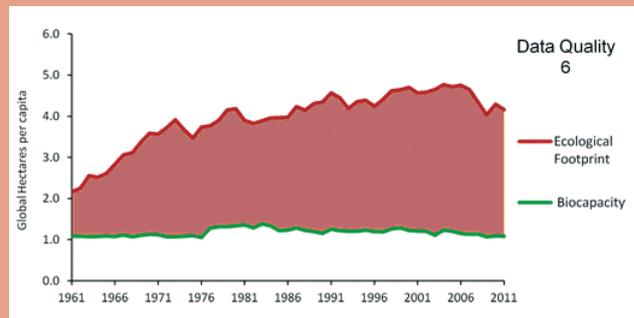
6 Le diverse superfici vengono ridotte ad una misura comune, attribuendo a ciascuna un peso proporzionale alla sua produttività media mondiale; si individua così l'"area equivalente" necessaria per produrre la quantità di biomassa usata da una data popolazione (mondiale, nazionale, regionale, locale), misurata in "ettari globali" (gha).

L'impronta ecologica F viene calcolata con la formula: $F = \sum_{i=1}^n E_i = \sum_{i=1}^n C_i q_i$

dove E_i è l'impronta ecologica derivante dal consumo C_i del prodotto i -esimo e q_i , espresso in ettari/chilogrammo, è l'inverso della produttività media per il prodotto i -esimo.

7 A causa dell'eccessivo sfruttamento delle risorse, la biocapacità della Terra in 45 anni si è dimezzata: infatti, nel 1961 era pari a 3,7 ettari.

E l'Italia? Il nostro, confrontato con gli altri, si rivela un Paese dal livello di consumo fortemente impattante, visto che, nel 2011, nella classifica dell'impronta ecologica per abitante risulta essere il 26esimo Stato (sui 144 per i quali è stato calcolato il dato). L'Italia ha infatti avuto nel 2011 un'impronta ecologica pari a 4,2 ettari per abitante. La biocapacità dell'Italia è invece piuttosto bassa, pari a 1,1 ettari per abitante. Il deficit tra impronta ecologica e biocapacità è dunque pari a ben 3,1 ettari per abitante. Questo significa che occorrerebbero circa 4 Italie per soddisfare i consumi degli italiani. E che se tutti gli abitanti della Terra consumassero come l'italiano medio, occorrerebbero oltre 2 pianeti Terra.



7.2 CONSUMI SOSTENIBILI

Di seguito vengono presi in esame i consumi trentini nel campo dell'edilizia e del largo consumo alimentare e non, rinviando il lettore al capitolo "Trasporti e mobilità" del presente Rapporto per l'approfondimento in materia di mobilità sostenibile. Si è cercato di raccogliere in particolare dati e informazioni in grado di identificare comportamenti e abitudini d'acquisto caratterizzati da un ridotto impatto sull'ambiente, capaci di muoversi nella direzione di un modello di consumo sostenibile. Guardando al ciclo di vita dei prodotti, si può definire sostenibile il consumo rivolto a quelli aventi le seguenti caratteristiche:

- Ecologici: a impatto ambientale ridotto nella fase di approvvigionamento delle materie prime e della produzione
- Equi: a impatto sociale ridotto nella fase di approvvigionamento delle materie prime e della produzione
- Locali: realizzati il più vicini possibile al luogo di consumo
- Essenziali: strettamente necessari, che possano durare a lungo (e consumare meno risorse)
- Leggeri: che non lasciano troppi rifiuti dietro di sé



L'impronta ecologica dei prodotti e delle organizzazioni

È in via di definizione un nuovo strumento informativo per consentire ai consumatori europei di conoscere l'impatto ambientale dei prodotti. La Commissione Europea ha infatti emanato, in data 9 aprile 2013, la Raccomandazione 2013/179/UE relativa all'uso di metodologie comuni per misurare e comunicare le prestazioni ambientali, utilizzando la metodologia di calcolo dell'impronta ecologica, basata principalmente su un'analisi del ciclo di vita (LCA), sia per i prodotti (Product Environmental Footprint - PEF), sia per le organizzazioni (Organisation Environmental Footprint - OEF).

Scopo di tale Raccomandazione è far sì che gli operatori che partecipano al processo decisionale, relativamente all'ambiente, dispongano di informazioni e misurazioni affidabili e corrette sulla prestazione ambientale; ed inoltre la Commissione mira così a ridurre l'attuale proliferazione di marchi ed etichette destinati a valutare e comunicare le prestazioni ambientali di un prodotto e/o di una organizzazione.

L'obiettivo finale è orientare il cliente/consumatore verso la scelta di prodotti definibili "verdi" sulla base di metodologie approvate dalla UE ed aumentare la competitività delle aziende in un'ottica di green economy, introducendo una metodologia standard, univoca e di facile comprensione.

La Commissione Europea ha avviato una fase pilota di durata triennale (2013 - 2016) con l'obiettivo di mettere a punto modalità specifiche per il calcolo delle PEF e delle OEF per diverse categorie di prodotti e diversi settori produttivi.

Per informazioni e aggiornamenti: <http://ec.europa.eu/environment/eussd/smgp/index.htm>.

7.2.1 Edilizia sostenibile

Gli impatti del settore edilizio riguardano l'uso di risorse materiali non rinnovabili, l'uso del territorio, il consumo energetico e la produzione di rifiuti in tutte le fasi del ciclo di vita di un edificio. Il settore edilizio, in particolare, impiega circa il 40% delle risorse naturali utilizzate in tutti i settori e incide per circa un terzo sul consumo mondiale di energia.

Sono soprattutto i consumi energetici che avvengono nella fase di utilizzo dell'edificio a rendere impattante il settore dell'edilizia, ed è pertanto su di essi che si concentrano i maggiori sforzi normativi e i maggiori investimenti a livello comunitario, nazionale e provinciale, finalizzati a cogliere le enormi potenzialità offerte dalle

possibilità di risparmio energetico negli edifici.

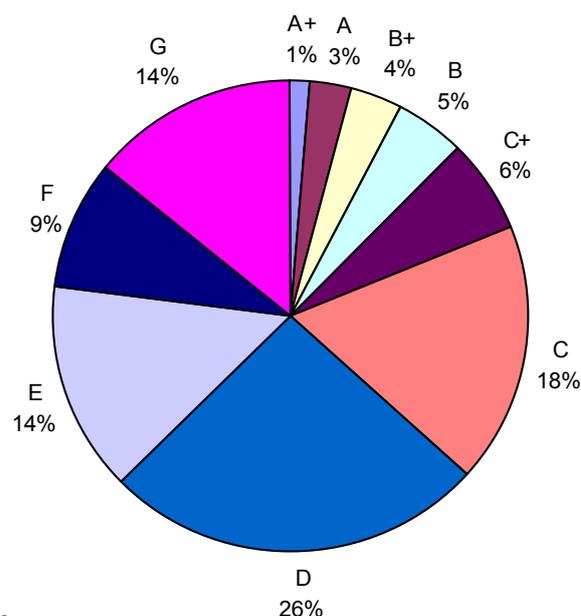
In Trentino, con la legge provinciale 4 marzo 2008, n. 1 (Legge urbanistica provinciale), è stato introdotto l'obbligo di certificazione energetica degli edifici, reso operativo con una Deliberazione di Giunta provinciale l'anno seguente (v. anche il capitolo "Strumenti di sostenibilità" del presente Rapporto).

La tabella 7.3 e il grafico 7.6 mostrano il quadro delle certificazioni energetiche rilasciate all'aprile 2016⁸, con riferimento a quasi 60mila abitazioni, costruite fra il 1970 e il 2016. Le abitazioni in classe energetica B o superiore rappresentano solo il 13% del totale.

Tabella 7.3: le certificazioni energetiche provinciali suddivise per classe energetica (1970-2016)

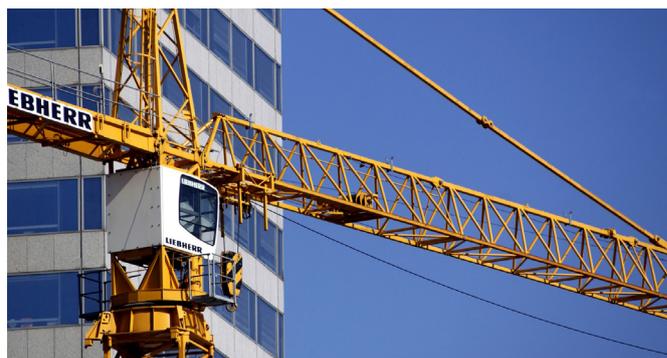
Grafico 7.6: le certificazioni energetiche provinciali suddivise per classe energetica (1970-2016)

Classe energetica	Numero abitazioni
A+	796
A	1.721
B+	2.146
B	2.745
C+	3.859
C	10.542
D	15.433
E	8.639
F	5.320
G	8.447
Totale	59.648



Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia provinciale per le risorse idriche e l'energia

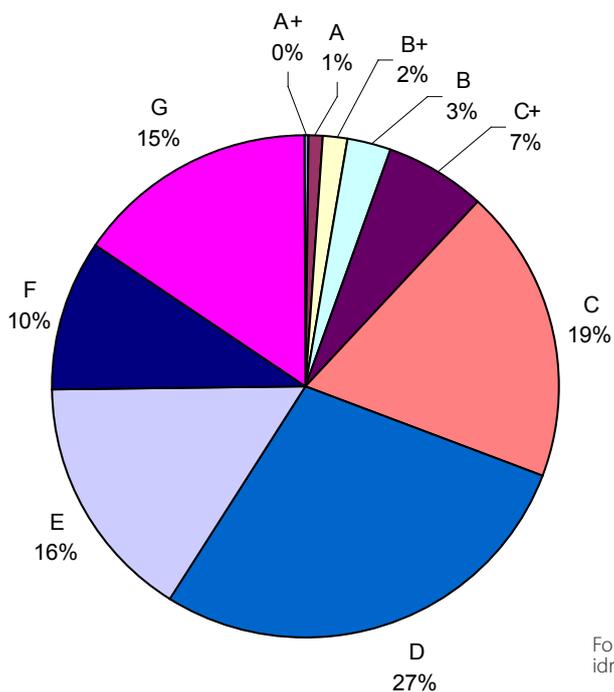
Tuttavia, se si guarda alla distribuzione delle certificazioni energetiche delle abitazioni costruite fino al 2009 incluso, e si confronta lo stesso dato con riferimento a quelle costruite dal 2010 in avanti, si nota un ribaltamento della situazione: nel primo caso, come mostrato dal grafico 7.7, le abitazioni in classe energetica B+ o superiore⁹ rappresentano il 3% del totale, mentre nel secondo, come mostrato dal grafico 7.8, esse diventano il 59%. Questo segnala un incremento nel consumo di edilizia a risparmio energetico.



⁸ Si tenga presente che le abitazioni presenti in Trentino sono in tutto 348.617 (censimento 2011).

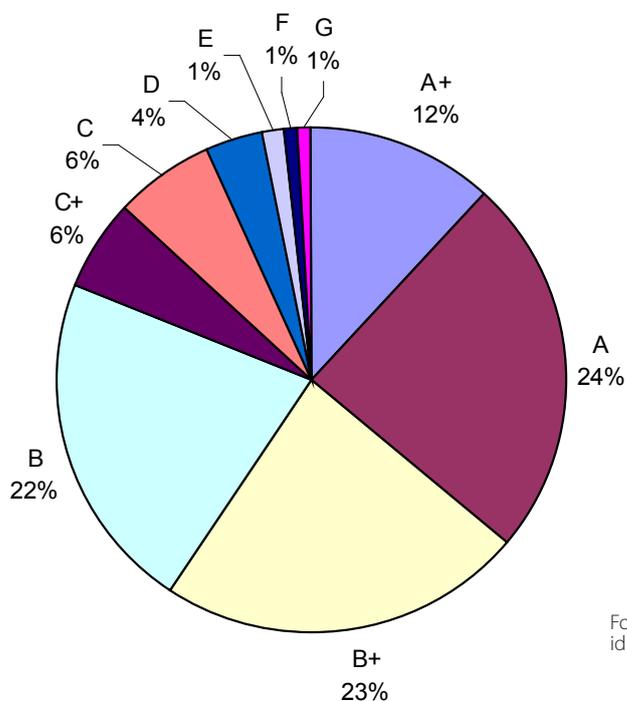
⁹ Dal 1° novembre 2009 il requisito minimo di prestazione energetica obbligatorio per i nuovi edifici è la classe B.

Grafico 7.7: le certificazioni energetiche provinciali suddivise per classe energetica (1970-2009)



Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia provinciale per le risorse idriche e l'energia

Grafico 7.8: le certificazioni energetiche provinciali suddivise per classe energetica (2010-2016)



Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia provinciale per le risorse idriche e l'energia

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
7.4 Consumi edilizi sostenibili	Consumi	R	D	😊	↗	P	1970-2016

I provvedimenti della Provincia autonoma di Trento per l'edilizia sostenibile

La Legge Provinciale 1/2008 impegna la Provincia autonoma di Trento e gli enti locali trentini alla promozione e alla incentivazione dell'edilizia sostenibile, anche attraverso la certificazione di sostenibilità degli edifici.

La certificazione LEED.

LEED è l'acronimo di "Leadership in Energy and Environmental Design". Si tratta di uno standard di certificazione della sostenibilità degli edifici, che prende in considerazione non solo l'efficienza energetica degli stessi, ma anche la loro impronta ecologica. Lo standard è stato sviluppato dal Green Building Council (GBC), associazione non-profit statunitense nata nel 1993. Il Green Building Council Italia ha sede proprio in Trentino, a Rovereto, e si occupa della diffusione dello schema di certificazione LEED nel nostro Paese. È nato per iniziativa di "Habitech – Distretto Tecnologico Trentino per l'energia e l'ambiente", una società consortile sorta nel 2006 a Rovereto che opera nel settore dell'energia e dell'edilizia sostenibili. Con delibera n° 2564/2008, la Giunta provinciale ha disposto l'adozione del sistema LEED di

certificazione della sostenibilità degli edifici per la costruzione dei nuovi edifici di diretta competenza della PAT e dei suoi Enti funzionali. Con delibera n° 2638/2009, la Giunta provinciale ha altresì inteso promuovere la creazione in Trentino di un sistema di certificazione ambientale degli edifici col compito di accreditare gli operatori trentini che progettano e realizzano edifici e impianti sostenibili secondo lo standard "LEED". Per informazioni, si consulti il sito web di Habitech: www.dttn.it.

La certificazione ARCA

ARCA - ARchitettura Comfort Ambiente è il primo sistema di certificazione ideato e realizzato esclusivamente per edifici con struttura portante in legno. Il progetto nasce in Trentino su iniziativa della Provincia autonoma di Trento che lavora al progetto dal 2009, con l'intento di valorizzare un prodotto innovativo e tecnologicamente evoluto, l'edificio in legno, in grado di competere in un mercato in forte crescita ed espansione qual è l'edilizia sostenibile. Trentino Sviluppo spa, società partecipata dalla PAT, ha in capo la gestione e lo sviluppo del progetto, nonché l'accREDITamento delle aziende; Habitech, invece, le attività di formazione e certificazione. Per informazioni, si consulti il sito web del progetto: www.arcacert.com.

7.2.2 Acquisti quotidiani sostenibili

Per acquisti quotidiani s'intendono quelli rivolti ai prodotti cosiddetti "di largo consumo", ovvero prodotti che è necessario comprare spesso dato il loro impiego quotidiano o comunque piuttosto frequente. Si tratta di prodotti che, proprio per la loro elevata frequenza d'acquisto e di utilizzo, complessivamente possono, se si considera il loro intero ciclo di vita, generare impatti ambientali anche consistenti.

7.2.2.1 Acquisti alimentari: il consumo di prodotti biologici

Il documento preliminare della citata Strategia SCP nazionale individua nel settore alimentare unodei tre settori di consumo a maggior impatto ambientale. Nell'ambito dei consumi alimentari – si legge nel documento predisposto dal Ministero dell'Ambiente – il principale impatto ambientale consiste nell'eutrofizzazione delle acque, ossia l'arricchimento delle acque con sali nutritivi

dovuto alle pratiche agricole e zootecniche che provoca cambiamenti tipici quali l'incremento della produzione di alghe e piante acquatiche, l'impoverimento delle risorse ittiche, la generale degradazione della qualità dell'acqua e altri effetti che ne riducono e precludono l'uso. Impatti importanti, in particolare in termini di emissioni in atmosfera di gas climalteranti, si hanno anche nelle fasi di produzione degli imballaggi e delle trasformazioni industriali dei prodotti, oltre che del trasporto degli stessi ai luoghi di vendita.

In ambito alimentare, la modalità di produzione biologica è notevolmente meno impattante sull'ambiente rispetto a quella tradizionale. Rinviando al capitolo "Strumenti di sostenibilità" l'approfondimento sulla certificazione biologica e sulla produzione biologica certificata in Trentino, ci si sofferma qui sull'acquisto dei prodotti biologici. A questo proposito, non si dispone di dati a livello locale, ma solo a livello nazionale.

Il consumo di prodotti biologici sul mercato italiano continua a crescere dal 2005. I dati Panel Famiglie Ismea-

Nielsen¹⁰, riferiti al 2014, rivelano che gli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati (peso fisso) nella Distribuzione moderna (iper e supermercati, discount e libero servizio) sono cresciuti in valore dell'11% rispetto al 2013, un risultato in netta controtendenza in confronto al - 0,2% dell'agroalimentare nel suo complesso. Tale dinamica dipende anche da una crescita dell'offerta a scaffale, con il numero di referenze che lo scorso anno ha registrato un incremento del 14%.

L'evoluzione delle vendite bio nel 2014 è dipesa principalmente dai forti aumenti fatti registrare dai derivati dei cereali (+18,9%) e dagli ortaggi (+14,3%), soprattutto trasformati. Più contenuti gli incrementi per

uova (+4,6%), lattiero caseari (+4,1%) e frutta (+1,4%), con il fresco però in contrazione.

Tra i principali prodotti bio, si segnala il forte incremento rispetto al 2013 degli acquisti di pasta (+21%), con risultati altrettanto soddisfacenti per oli di oliva extravergini e yogurt (+8% circa in entrambi i casi). Più contenuto (+5%) l'aumento per i succhi di frutta e per il latte fresco (+1,7%), cui si è contrapposto nello stesso segmento un calo del 5,2% per l'Uht. I consumi di prodotti bio confezionati restano concentrati su poche categorie: le prime tre (derivati dei cereali, ortofrutta fresca e trasformata, lattiero-caseari) coprono circa il 70% della spesa complessiva sostenuta dalle famiglie italiane presso la Gdo.

Ristorazione sostenibile: l'influenza sul consumatore del marchio Ecoristorazione Trentino

Una parte importante dei consumi alimentari avviene oggi fuori casa, presso gli esercizi di ristorazione di ogni tipologia. A questo proposito, può risultare interessante conoscere il riscontro presso i clienti di un marchio, Ecoristorazione Trentino, che viene rilasciato proprio a quegli esercizi ristorativi che dimostrano di saper ridurre il loro impatto ambientale, rinviando al capitolo "Strumenti di sostenibilità" l'approfondimento sullo schema di rilascio del marchio medesimo.

Nel 2015 l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente ha svolto un'indagine intitolata "Valutazione degli impatti ambientali, economici e culturali derivanti dall'applicazione del marchio di qualità ambientale Ecoristorazione Trentino"¹¹, in parte effettuata sui clienti dei ristoranti trentini tramite la somministrazione di un apposito questionario.

L'indagine ha evidenziato come il 70,1% dei clienti apprezzi molto il progetto Ecoristorazione Trentino ed il suo disciplinare, mentre il 61,2% si fida molto del marchio. Secondo i gestori degli eco-ristoranti sono i turisti quelli che apprezzano maggiormente il progetto.

La maggior parte dei rispondenti ritiene molto importante che i ristoranti trentini siano impegnati nell'ambito della sostenibilità ambientale. L'impegno dei ristoranti verso la sostenibilità è generalmente premiato, infatti tra i rispondenti la maggior parte dichiara di essere influenzato nella scelta del ristorante dalle buone pratiche di sostenibilità che questo attua.

Mettere in evidenza nel menù, alcune caratteristiche ambientali dei prodotti con cui sono realizzate le pietanze influenza significativamente l'ordinazione dei clienti, e così il progetto Ecoristorazione Trentino sta dando un contributo significativo anche alla promozione dei prodotti alimentari del territorio: l'87% dei clienti degli eco-ristoranti ha scelto almeno una volta una portata del "menù a filiera trentina".

Emerge altresì come il progetto Ecoristorazione Trentino abbia contribuito concretamente ad aumentare il numero di clienti che richiedono di portare a casa il cibo non consumato e/o di bere acqua del rubinetto (+ 12% rispetto agli standard in entrambi i casi). Infatti, il 24% dei clienti si vergogna a ordinare l'acqua del rubinetto e il 40% a chiedere di portare a casa il cibo avanzato: non lo farebbero se non fosse il cameriere a proporglielo o non fosse ben esplicitato nel menù.

7.2.2.2 Acquisti non alimentari: il marchio Ecolabel Europeo

Nel campo dei prodotti non alimentari, la modalità di produzione certamente meno impattante sull'ambiente è quella ecologica. Si definisce ecologico il prodotto che ha un impatto ambientale ridotto in tutte le fasi del suo ciclo di vita. L'unico modo sicuro di riconoscere un prodotto

ecologico è la certificazione ambientale di prodotto di terza parte indipendente. A livello europeo, la più autorevole è quella introdotta dall'Unione Europea, nota come marchio europeo di qualità ecologica Ecolabel.

Il marchio europeo di qualità ecologica Ecolabel è stato introdotto da un Regolamento dell'Unione Europea, emanato in una prima versione nel 1992, successivamente sostituita da una seconda versione contenuta in un Regolamento emanato nel 2000, infine da una terza

¹⁰ <http://www.sinab.it/content/bio-statistiche>

¹¹ http://www.appa.provincia.tn.it/sviluppo_sostenibile/valutazione_marchi_qualita_ambientale/valutazione_ecoristorazione/

contenuta in un nuovo Regolamento emanato nel 2010. Il marchio Ecolabel è riconosciuto su tutto il territorio dell'Unione Europea (e anche in Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Svizzera). Il marchio Ecolabel ha le seguenti caratteristiche:

- viene assegnato valutando l'impatto ambientale dell'intero ciclo di vita del prodotto (e non quindi solo una parte)
- viene assegnato solo dopo la valutazione con parere positivo da parte di un ente indipendente di terza parte, l'Organismo Competente nazionale per l'Ecolabel (in Italia, il Comitato Ecolabel Ecoaudit, che si avvale del supporto tecnico dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA)
- viene assegnato in maniera selettiva, ovvero solo ai prodotti che rispettano determinati criteri ambientali

La scelta dei criteri del marchio Ecolabel avviene in maniera scientifica ad opera del Comitato europeo per l'Ecolabel, che è partecipato da associazioni industriali, commerciali, ambientaliste, sindacali e dei consumatori. La scelta dei criteri avviene valutando l'impatto ambientale in tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto o del servizio rispetto ai seguenti ambiti: qualità dell'aria e dell'acqua; protezione del suolo; riduzione dei rifiuti; risparmio energetico; gestione delle risorse naturali; prevenzione del riscaldamento globale; protezione dello strato di ozono; sicurezza

ambientale; inquinamento acustico; biodiversità. Tali ambiti sono scelti in funzione delle priorità di salvaguardia ambientale espresse dalla politica comunitaria, e possono quindi essere anche soggetti a variazione. In relazione agli impatti ambientali più importanti, vengono fissati dei limiti che non possono essere superati e/o delle direttive che non possono essere disattese dal prodotto o servizio che vuole ottenere il marchio.

I criteri devono essere approvati da una maggioranza qualificata degli Stati Membri e dalla Commissione Europea prima di essere ufficialmente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea. Una volta adottati, i criteri restano validi per un periodo dai tre ai cinque anni. Dopodiché, la loro revisione può portare ad una loro conferma oppure ad un aumento della loro restrittività, in base alle variazioni di mercato e ai progressi scientifici e tecnologici, sempre al fine di migliorare le prestazioni ambientali del prodotto etichettato e di mantenere la selettività del marchio.

Il marchio Ecolabel può essere assegnato a tutti i beni e i servizi per i quali la Commissione europea, dopo apposito iter, abbia approvato i criteri ambientali (con le sole eccezioni dei medicinali e dei prodotti tossici). Al 31 dicembre 2015, la Commissione Europea ha approvato i criteri ambientali per 31 categorie di prodotti¹², indicate di seguito.

Beauty Care

1. Soaps, shampoos and hair conditioners

Cleaning Up

2. All-purpose cleaners and sanitary cleaners
3. Detergents for dishwashers
4. Industrial and Institutional Automatic Dishwasher Detergents
5. Hand dishwashing detergents
6. Laundry detergents
7. Industrial and Institutional Laundry detergents

Clothing

8. Textiles products
9. Footwear

Do-It-Yourself

10. Paints and varnishes

Electronic Equipment

11. Imaging equipment
12. Personal computers
13. Notebook computers
14. Televisions

Floor coverings

15. Wooden floor coverings
16. Hard coverings
17. Textile floor coverings

Furniture

18. Wooden furniture

Gardening

19. Growing media and soil improvers

Household appliances

20. Light bulbs
21. Heat pumps
22. Water-based heaters

Lubricants

23. Other Household Items
24. Bed mattresses
25. Sanitary Tapware
26. Flushing Toilets and Urinals

Paper Products

27. Converted paper
28. Copy and graphic paper
29. Newsprint paper
30. Printed paper
31. Tissue paper

¹² Ad esse si aggiungono 2 categorie di servizi: il servizio di ricettività turistica e il servizio di campeggio.

Rinviando al capitolo "Strumenti di sostenibilità" l'approfondimento sulla diffusione del marchio Ecolabel in Trentino, si evidenzia l'indisponibilità di dati sull'acquisto di tali prodotti, sia a livello nazionale che locale, se non per quanto riguarda, a livello trentino, i dati raccolti nell'ambito dello studio condotto nel 2015 dall'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente, intitolato "Valutazione degli impatti ambientali e culturali derivanti dall'applicazione del marchio di qualità ambientale Ecoacquisti Trentino"¹³.

Nell'ambito dell'indagine, condotta confrontando la situazione dei punti vendita certificati e quella dei punti vendita non certificati, sono state visionate tutte le corsie di prodotti non alimentari (in particolare detersivi, carta, tessuto, lampade), registrando per quali categorie di prodotto fossero disponibili prodotti a marchio Ecolabel (detersivi, carta igienica, etc.). Per ciascuna categoria, quindi, è stata registrata la quantità dei diversi prodotti Ecolabel presenti.

La totalità dei punti vendita certificati Ecoacquisti vende prodotti a marchio Ecolabel, mentre solo poco più della metà dei punti vendita standard (56%) lo fa. I

punti vendita Ecoacquisti offrono diverse categorie di prodotti a marchio Ecolabel, mediamente 6,36, e ben il 12% ne offre 10 e oltre. Tra i punti vendita standard che hanno dichiarato di vendere prodotti a marchio Ecolabel, mediamente questi sono presenti solo in 1,8 diverse categorie. I punti vendita certificati Ecoacquisti mostrano una varietà più ampia di prodotti a marchio Ecolabel e molti prodotti a marchio Ecolabel non sono offerti dai punti vendita standard. La carta igienica, i fazzoletti e i rotoloni asciugatutto sono i prodotti più presenti sia nei punti vendita certificati Ecoacquisti che in quelli standard, seppure con percentuali molto differenti tra loro. Il divario maggiore si ha per i tovaglioli, offerti dal 68% dei punti vendita Ecoacquisti e dal 4% dei punti vendita standard. I prodotti a marchio Ecolabel sono però per lo più poco in evidenza nei punti vendita sia Ecoacquisti che standard. Anche la sostenibilità ambientale correlata all'acquisto di un prodotto Ecolabel è poco promossa: più della metà sia dei punti vendita standard (64%) che dei punti vendita Ecoacquisti (54%) non vi fa alcun accenno, e solo il 21% dei punti vendita Ecoacquisti la comunica in modo abbastanza o molto evidente.

Il ruolo della Distribuzione Organizzata: l'influenza sul consumatore del marchio Ecoacquisti Trentino

In questo quadro, risulta evidente l'importanza del ruolo giocato dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO¹⁴), presso la quale avviene la parte maggioritaria degli acquisti di prodotti di largo consumo, in particolare di prodotti alimentari. Non è un caso che il citato Documento preliminare per la Strategia SCP nazionale identifichi nella GDO un attore chiave per la riduzione dell'impatto ambientale e il conseguimento di un consumo sostenibile in tale settore. "La funzione di intermediazione commerciale su larga scala svolta dalla GDO – si legge nel documento predisposto dal Ministero dell'Ambiente – le conferisce un ruolo chiave nella gestione degli impatti ambientali legati all'intero "ciclo di vita" dei prodotti. Le catene della GDO possono infatti svolgere una funzione di traino nei confronti dei propri fornitori verso innovazioni di processo e di prodotto; inoltre esse possono amplificare l'eccellenza ambientale

sul mercato in quanto in grado di rafforzare la credibilità dell'immagine ecologica dei prodotti e dei produttori, sostenendone le campagne di marketing "verde", stimolando l'interesse e la sensibilità dei consumatori, promuovendo scelte più informate e consapevoli e modelli di consumo più sostenibili. I distributori, infatti, sono "il tramite" tra il consumatore, che esercita il suo potere di domanda, e il produttore, che risponde con un'offerta; quindi sono un attore fondamentale e decisivo nelle politiche di produzione e consumo sostenibile. Il distributore, attraverso la sua politica di acquisti e vendite, influenza il mercato, perché è in grado di raccogliere la domanda che il consumatore esprime verso i prodotti ecosostenibili, di orientarla esso stesso, nonché di svolgere azioni di sensibilizzazione e informazione".

La Distribuzione Organizzata italiana sta negli ultimi tempi progressivamente rispondendo alle sollecitazioni che in tema di sostenibilità giungono dal mondo politico e dagli stessi consumatori. La presenza sullo scaffale di prodotti non solo ecologici e biologici, ma anche solidali e a imballaggi

¹³ http://www.appa.provincia.tn.it/sviluppo_sostenibile/valutazione_marchi_qualita_ambientale/valutazione_ecoacquisti/

¹⁴ Da wikipedia: "La grande distribuzione organizzata, abbreviata dagli addetti ai lavori in GDO, è l'evoluzione del commercio dal dettaglio all'ingrosso. È composta da grandi strutture o grandi gruppi (in alcuni casi multinazionali) con molte strutture distribuite su tutto il territorio nazionale, internazionale o addirittura mondiale. Nel gergo tecnico si distingue tra strutture della Grande Distribuzione (GD) e strutture della Distribuzione Organizzata (DO). Le prime vedono grosse strutture centrali gestite da un unico soggetto proprietario, che gestiscono punti di vendita quasi sempre diretti. Gli attori più importanti sul mercato Italiano sono sicuramente Carrefour, Auchan, Coop, Conad e Esselunga. Le seconde vedono invece piccoli soggetti aggregarsi secondo la logica de l'unione fa la forza: attraverso infatti l'adesione ai gruppi d'acquisto i piccoli e medi dettaglianti possono ottenere agevolazioni economiche in termini di approvvigionamento, derivanti dal maggior potere contrattuale nei confronti dell'industria da parte delle centrali. Inoltre vi sono anche vantaggi conseguibili dallo sfruttamento del marchio e dall'ottenimento di supporto in termini di know-how e coordinamento strategico. Nel nostro paese i gruppi più importanti sono sicuramente Interdis, Selex, Sisa e Despar".

ridotti, così come l'adozione di misure di gestione ambientale, non sono più sporadiche eccezioni all'interno dei punti vendita della Distribuzione Organizzata del nostro Paese.

A questo proposito, può risultare interessante conoscere il riscontro presso i clienti di un marchio, Ecoacquisti Trentino, che viene rilasciato proprio a quei punti vendita che dimostrano di saper ridurre il loro impatto ambientale, rinviando al capitolo "Strumenti di sostenibilità" l'approfondimento sullo schema di rilascio del marchio medesimo. Tale riscontro è stato indagato dal citato studio intitolato "Valutazione degli impatti ambientali e culturali derivanti dall'applicazione del marchio di qualità ambientale Ecoacquisti Trentino", in parte condotto sui clienti dei punti vendita trentini tramite la somministrazione di un apposito questionario.

La maggior parte dei rispondenti (52,5%) ritiene che sia importantissimo che i punti vendita attuino buone pratiche di sostenibilità. Quasi la metà dei rispondenti (49,5%) è assai influenzata ("molto" o "moltissimo") dalle pratiche di sostenibilità nella scelta del punto vendita in cui fare la spesa; per contro, solo il 9,9% lo è "per nulla" o "pochissimo". Il

progetto Ecoacquisti è apprezzato dalla maggior parte dei rispondenti, e nessuno ha affermato di non apprezzarlo.

Le aspettative dei clienti verso i punti vendita che si dicono attenti alla sostenibilità ambientale si concentrano principalmente, tra le azioni promosse dal disciplinare Ecoacquisti, sulla vendita di prodotti biologici (49,5%), sulla vendita di prodotti sfusi (46,5%) e sugli sconti per i prodotti in scadenza (40,6%). Se per i prodotti biologici i punti vendita Ecoacquisti rispondono pienamente a questa aspettativa, proponendo mediamente 55,7 differenti prodotti biologici certificati, non si può dire lo stesso per i prodotti sfusi presenti solo nel 17% dei punti vendita se si tratta di detersivi e nel 12% se si tratta di prodotti alimentari (oltre a frutta e verdura) né per gli sconti sui prodotti in scadenza, praticati dalla minoranza dei punti vendita Ecoacquisti (48%). Riguardo alle buone pratiche apprezzate dai clienti nei punti vendita Ecoacquisti, spiccano la vendita di prodotti a filiera trentina, apprezzata dal 50% degli intervistati, quella di prodotti biologici (46,3%) e la riduzione degli sprechi per i prodotti in scadenza (40,7%).

7.2.3 Acquisti pubblici verdi

Si parla di Acquisti Pubblici Verdi, dall'inglese Green Public Procurements (GPP), quando la Pubblica Amministrazione sceglie di acquistare prodotti e servizi tenendo conto anche degli impatti ambientali che il prodotto o servizio ha durante il suo intero ciclo di vita, "dalla culla alla tomba". Se si sceglie di adottare un sistema di acquisti verdi, diventa decisiva la valutazione di aspetti ambientali quali:

- il tipo e la quantità di materie prime utilizzate
- la produzione di rifiuti ed emissioni durante la fabbricazione del prodotto o l'erogazione del servizio
- l'efficienza energetica nella fase di produzione e in quella di utilizzo
- i trasporti dal luogo di produzione a quello di consumo
- la possibilità di riciclare il prodotto in tutto o in parte

Gli Enti Pubblici, essendo tra i consumatori più importanti per capacità e necessità di spesa, incidono molto sull'ambiente con i propri acquisti. Per questo, con l'introduzione di criteri ecologici nelle procedure d'acquisto, gli Enti Pubblici possono ridurre in modo sensibile l'impatto umano sull'ambiente e stimolare ed indirizzare il mercato sulla strada della sostenibilità, generando un cambiamento nei modi di produrre delle imprese e di consumare dei cittadini.

Dal 2011 gli acquisti della Provincia autonoma di Trento avvengono tenendo conto degli impatti ambientali dei prodotti e dei servizi acquistati. In particolare, le strutture provinciali devono acquistare prodotti e servizi "verdi", ovvero con caratteristiche ecologiche, per il 30% degli importi annualmente spesi.



Fino al 31 dicembre 2011, quest'obbligo, introdotto dalla Delibera di Giunta Provinciale n°885/2010, riguardava otto categorie merceologiche:

1. carta per ufficio e tessuto-carta,
2. arredi per ufficio e arredi scolastici,
3. attrezzature informatiche,
4. autoveicoli,
5. servizi di pulizia,
6. alimenti e servizi di ristorazione,
7. coperture dure per pavimenti,
8. vernicianti per interni.

A partire dal 2012, per effetto della Delibera di Giunta Provinciale n°41/2012, che ha sostituito la precedente Delibera del 2010, l'obbligo viene esteso ad ulteriori sette categorie merceologiche:

9. prodotti tessili,
10. ammendanti del suolo,
11. apparati per l'illuminazione pubblica,
12. materiali per opere edili, stradali ed igienico-sanitarie,
13. servizio di dispensazione automatica di cibi e bevande,
14. servizio di stampa tipografica,
15. serramenti per esterni.

La Delibera n°41/2012 ha inoltre aggiornato i criteri ambientali definiti per le prime otto categorie merceologiche, allineandoli agli intervenuti sviluppi

tecnologici e del mercato. In particolare, per quanto riguarda carta, arredi, attrezzature informatiche e servizi di ristorazione, la Giunta ha recepito in toto i criteri ambientali fissati dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare in ottemperanza al Piano d'Azione Nazionale in materia di GPP, approvato nel 2008 a seguito di una Comunicazione della Commissione Europea che invitava gli Stati Membri a pianificare l'acquisto pubblico verde.

Tra le nuove categorie soggette ad acquisto verde, anche i prodotti tessili, gli ammendanti del suolo, gli apparati per l'illuminazione pubblica e i serramenti per esterni recepiscono i criteri ministeriali. In tal modo, la Provincia si allinea pienamente al quadro nazionale, andando anzi oltre mediante l'inserimento, nel proprio sistema di acquisto verde, di categorie merceologiche non ancora considerate dal Ministero.

Per tutte le categorie merceologiche prese in considerazione, l'obiettivo di acquisto verde per le strutture provinciali è dal 2015 quello del 50% degli importi spesi annualmente in ciascuna di esse.

Si segnala infine la novità normativa contenuta nel nuovo Codice degli appalti nazionale (D.Lgs. 50/2016), che ha reso obbligatorio l'acquisto pubblico verde per tutti gli Enti Pubblici italiani.

In termini di supporto tecnico, è a disposizione delle strutture provinciali, nonché delle imprese fornitrici di prodotti e servizi, un Help Desk tecnico presso l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente, scrivendo all'indirizzo e-mail acquistiverdi@provincia.tn.it.